

# Analisi della contestazione giovanile

## IV. Libertà e istituzioni: La Scuola

### Istruzione e violenza

Si può riprendere qui il discorso che già si è fatto a proposito della famiglia: ultimamente l'istituto scolastico è stato posto sotto accusa, e da più parti gli si rimprovera non tanto la sua disfunzionalità, quanto piuttosto il fatto di perpetuare con il suo funzionamento una situazione di autoritarismo e l'ingiustizia connessa con il criterio meritocratico.

Una puntualizzazione e una *summa* di queste critiche si può trovare nel volume di Bourdieu e Passeron, *La riproduzione*. Sostanzialmente, le tesi dei due autori possono essere riassunte in tre punti: 1) la scuola opera sugli alunni una «violenza simbolica», in quanto trasmette loro un sistema simbolico arbitrario (la cultura, o quella parte di essa che viene ufficialmente inserita nei programmi scolastici);

2) i sistemi simbolici così trasmessi costituiscono la giustificazione ideologica della classe dominante e preparano, attraverso la loro interiorizzazione, all'accettazione della situazione socio-politica data;

3) il sistema istituzionale scolastico costituisce un processo di selezione che riproduce, nel corso dell'apprendimento, la disuguaglianza delle condizioni sociali).

Non si tratta, dunque, di critiche marginali e specifiche a programmi scolastici arretrati o all'autoritarismo di certe pratiche pedagogiche: l'istituto scolastico come tale viene posto sotto accusa, criticato e respinto nel suo complesso. In fondo, le critiche di Bourdieu e Passeron, e altre analoghe, possono ridursi ad una sola: la scuola ha la funzione di adattare il nuovo individuo al suo ambiente sociale, di fargliene accettare la logica e i modelli di comportamento.

### Ivan Illich

Negli ultimi anni, Illich è stato al centro delle discussioni sul sistema scolastico, e una delle voci più vive del movimento di contestazione della scuola. Ciò è dovuto anche al fatto che la critica di Illich alla scuola è, indirettamente, critica globale al sistema sociale vigente: sicché la scuola risulta essere il modello preliminare sul quale si può valutare l'organizzazione sociale nel suo complesso. Più ancora: secondo Illich è la società stessa ad essere «scolarizzata», costruita, cioè, secondo il paradigma e il sistema di valori propri dell'istruzione scolastica: «... Si 'scolarizza' l'allievo a confondere insegnamento e apprendimento, promozione e istruzione, diploma e competenza, facilità di parola e capacità di dire qualcosa di nuovo. Si 'scolarizza' la sua immaginazione ad accettare il servizio al posto del valore... Oggi non è scolarizzata soltanto l'istruzione ma l'intera realtà sociale...». Lo scolaro, insomma, desume dalla scuola, oltre e più che i contenuti d'insegnamento, un atteggiamento clientelare nei confronti delle istituzioni sociali, un modo passivo di accettare e subire l'organizzazione pubbli-

ca: «La scuola ci insegna che l'istruzione produce l'apprendimento. L'esistenza delle scuole produce la richiesta di scolarizzazione. Una volta che abbiamo imparato ad aver bisogno della scuola, tutte le nostre attività tendono ad assumere la forma di un rapporto clientelare con altre istituzioni specializzate»<sup>3</sup>).

Nel discorso di Illich si avverte chiaramente il disagio di una civiltà che scopre nelle sue stesse istituzioni più avanzate le premesse di una illibertà e di un conformismo crescenti. Fino a non molti anni fa, la lotta all'ignoranza era accettata, senza opposizione, come volontà di progresso civile e sociale, processo verso la liberazione dell'individuo: la scuola ne era il naturale strumento. Oggi, voci come quella di Illich si fanno sempre più insistenti e numerose<sup>4</sup>). Dove ricercare la causa di questo radicale ribaltamento?

### Scuola e società

Consideriamo in primo luogo le tesi di Bourdieu e Passeron: se si eccettua un certo gusto enfatico per le affermazioni estremistiche, queste tesi non solo non possono venir confutate, ma sono addirittura ovvie. L'educazione e l'istruzione, e, in generale, qualsiasi processo di apprendimento socializzato, mirano necessariamente a integrare il discente nella comunità: il loro fine è quello di «formare uomini idonei a vivere nella società così com'è»<sup>5</sup>). Il carattere selettivo dell'istruzione e la «violenza simbolica» che le è connessa non sono esclusivi del nostro sistema scolastico: in ogni tempo l'istruzione ha avuto come fine la partecipazione al giovane dei valori, delle tradizioni e delle norme del suo gruppo. Nel rapporto Faure si osserva, con esattezza ed equilibrio: «In effetti la scuola è ripetitiva: ripresenta ad ogni generazione il sapere che la generazione precedente aveva ereditato dagli antenati. È dunque nella natura stessa delle cose che uno dei compiti della scuola sia (o almeno che sia stato finora) di trasmettere i valori del passato... La scuola funziona come pompa aspirante che seleziona, per cernite successive, i futuri eletti. E perciò il fatto che i meccanismi sociali producano la conseguenza di favorire il successo scolastico dei giovani provenienti da ambienti socio-culturali privilegiati non è lo scopo del sistema, ma solo una sua conseguenza»<sup>6</sup>).

Se tale è la natura dell'istituzione scolastica — di essere selettiva e ripetitiva — perché allora proprio oggi questa, che è una costante del sistema educativo, viene posta sotto accusa? Perché ciò che è, se non naturale, per lo meno consueto, viene indicato ora come scandaloso? La risposta, probabilmente, va ricercata nello scarto che ai nostri giorni si verifica tra la teoria e la pratica: la pratica educativa comporta un elemento di violenza, sia sotto l'aspetto dell'autoritarismo, sia sotto quello della selezione, sia ancora sotto quello dell'arbitrarietà dei sistemi simbolici trasmessi. Ma la

violenza è stata bandita, in sede teorica, dalla civiltà contemporanea: scoprirne dei residui latenti proprio all'interno delle istituzioni più prestigiose può avere un effetto traumatico. Quando, a livello teorico, la violenza è rifiutata per principio, la sua attuazione pratica resta priva di giustificazioni teoriche e cade in contraddizione. Il discorso può venire generalizzato: la nostra civiltà vive questo stato di contraddizione tra una formulazione teorica che rifiuta la violenza ad ogni livello ed una realtà pratica in cui ancora non si è trovato il modo di fare a meno della violenza istituzionalizzata.

Le considerazioni precedenti non esauriscono, però, il discorso di Illich. Il conflitto fra teoria e pratica sta al fondo anche della polemica antiscolastica di Illich, ma in una prospettiva diversa: qui il contrasto è più tra una teoria generale della libertà e una pratica scolastica che abitua al conformismo, alla passività politica e alla spersonalizzazione. L'assuefazione giovanile al meccanismo protettivo del *cursus studiorum* induce alla quieta accettazione dei servizi sociali in ogni occasione, a scapito dell'iniziativa, e favorisce l'equivoco per cui importante sarebbe il tirocinio scolastico in se stesso, non l'arricchimento personale che se ne può trarre. Tutto ciò conferma nella convinzione che l'attuale organizzazione civile concorra a restringere i margini della libertà individuale — non tanto perché la reprime, quanto perché la assopisce con il conformismo e l'assuefazione. Ma il discorso, come si vede, si è così dilatato dall'ambito scolastico a quello della civiltà contemporanea nel suo complesso: ed è a questo livello che occorrerà riprenderlo e proseguirlo.

Franco Zambelloni

(continua)

### Note

1) P. BOURDIEU-J.C. PASSERON, *La riproduzione*, Rimini, 1972.

2) Tralasciando di citare qui i testi, notissimi, di Don Milani e Mario Lodi, mi limito a segnalare i seguenti volumi: *Scuola, potere e ideologia*, a cura di M. BARBAGLI, Bologna 1970; *La descolarizzazione nell'era tecnologica*, a cura di K.W. RICHMOND e M. LANG, Roma 1973; E. BEIMER, *La scuola è morta. Alternative nell'educazione*, Roma 1973.

3) Jvan ILLICH, *Descolarizzare la società*, Milano 1973, pp. 11, 13, 64.

4) Cfr. ad es. E. REIMER, *La scuola è morta*, cit. p. 29: «La più grave minaccia, oggi, è il monopolio mondiale del dominio della mente umana. Quel che ci occorre è la proibizione del monopolio scolastico, monopolio che oggi si estende non solo alle risorse educative ma anche, e soprattutto, al modo di vivere degli esseri umani».

5) Edgar FAURE e altri Autori, *Rapporto sulle strategie dell'educazione*, Roma 1973, p. 126.

6) IVI, pp. 126, 128.

## Abbonamenti 1974

A questo numero è allegata la polizza di versamento per il rinnovo dell'abbonamento annuale. Concerne ovviamente soltanto gli abbonati che non sono ancora in regola ai quali rivolgiamo cortese invito a voler provvedere con sollecitudine. Ci eviteranno perdita di tempo e costosi richiami.

L'amministrazione